

La “creatura di Pietro”.

Impressioni di viaggio

Fabio Larovere

Nel luglio di quest'anno un gruppo di amici bresciani ha visitato per una settimana San Pietroburgo, magnifica città ponte tra Russia ed Europa. Il viaggio ha toccato anche due località vicine alla città, Pavlosk e Tsarksoe Selo, sede di sontuose residenze estive della nobiltà russa, nonché l'antica cittadina di Novgorod, con il suo Cremlino e le sue chiese.

Una città nata da un sogno. San Pietroburgo, in Russia, appare al visitatore come una enorme, infinita scenografia teatrale, che ad ogni angolo riserva sorprese. Città onirica, che nelle stagioni estive vive nell'incantesimo delle “Notti bianche”, con il sole che tramonta dopo l'una di notte per tornare a fare capolino poco dopo le tre del mattino. Certo, il rovescio della medaglia è un inverno

rigido e buio, ma non per questo privo di fascino, con il suo fiume, la Neva, ghiacciato ed il biancore della neve a fermare il tempo in un romanticismo sospeso alla Friedrich. Non c'è poeta russo, da Aleksander Pùškin ad Anna Achmatova, che non abbia subito il fascino delle notti bianche, la tipica atmosfera notturna delle estati pietroburghesi che per i poeti si associa alla bellezza della città, e all'idea di qualcosa di fantastico e d'innaturale.

Chi ha avuto la ventura di visitare san Pietroburgo prima del 1989 la ricorda come un “grande plastico impolverato”, oppresso da un grigiore anche metaforico, quello della dittatura sovietica (“il nero velluto della notte sovietica” scrisse di Pietroburgo il poeta Mandel'stam). Poi, con la fine del regime comunista

e, soprattutto, con i festeggiamenti per i suoi trecento anni di vita, nel 2003, la città è tornata all'antico splendore. Quasi tutti i suoi magnifici palazzi sono stati restaurati ed hanno acquisito nuovamente i colori chiari e cremosi che immaginarono i grandi architetti italiani e francesi chiamati da Pietro il Grande a dare forma e consistenza al suo sogno. Pietro, che volle avvicinare la Russia all'Europa anche geograficamente, scelse quest'area sul golfo di Finlandia per edificarvi la sua città ideale e costrinse tutta l'antica nobiltà russa a trasferirvisi. La sua statua bronzea a cavallo, voluta da Caterina la Grande, lo mostra ancora nell'atto di dirigersi, deciso, verso il mare. Il lavoro di migliaia di schiavi rese docile una terra di per sé ostile ed il miracolo avvenne. Quello stesso miracolo che consente oggi al visitatore di entrare in un sogno, passeggiando per il centro della città, ordinatamente diviso da numerosi canali sui quali si affacciano fiabesche dimore, ampie piazze e strade, parchi e monumenti. La Nevskij Prospekt, nota come Prospettiva Nevskij, è la via principale della città, con i suoi quattro chilometri di lunghezza, dalla piazza del palazzo d'Inverno alla stazione ferroviaria. I ponti sulla Neva si alzano ogni notte dividendo in due la vecchia capitale per lasciar passare le navi che transitano sull'ampio fiume. Vi si specchia la facciata in squisito rococò del palazzo d'inverno, sontuosa residenza reale oggi sede

di un mitico museo, l'Ermitage, con i suoi 14 chilometri di percorso di visita e migliaia di opere d'arte, testimonianza del gusto ma anche della ricchezza smisurata degli zar.

Le chiese ortodosse, per lo più trasformate in depositi dopo la Rivoluzione d'Ottobre, sono state opportunamente restituite al culto o magari solo recuperate nelle loro forme originarie, come è avvenuto per l'oro dei mosaici della chiesa di san Salvatore sul sangue versato, le cui cupole colorate salutano da lungi il visitatore. A fianco del Monastero di Aleksander Nevskij, santo e principe difensore della Russia vissuto nel XIII secolo, sorge il cimitero Tichvin, ove riposano, tra gli altri, l'architetto bergamasco Giacomo Antonio Quarenghi, tra gli artefici principali del volto della città, i compositori Balakirev, Borodin, Musorgskij e Ciaikovskij, che qui studiò e visse a lungo, e poi politici e letterati. Su tutti, il monumento funebre a Fedor Dostoevskij, che fece di Pietroburgo lo sfondo di alcuni suoi capolavori. Sull'isola delle lepri, primo insediamento della città, difesa dalla fortezza dei santi Pietro e Paolo, l'omonima cattedrale ha la forma di una nave con un altissimo pennone. Al suo interno riposano le spoglie del fondatore e degli zar Romanov, anche degli ultimi regnanti, Nicola II e della sua famiglia; da pochi anni, come noto, sono state qui collocati i resti della figlia Anastasia, ponendo fine ad una vicenda che si è trascinata

per decenni a metà tra storia, cronaca e mistificazione. Fuori, un piccolo museo accoglie la barca sulla quale il giovanissimo Pietro imparò ad andare per mare.

Ma Pietroburgo è anche la città d'origine di Lenin, quella dalla quale non a caso prese avvio la Rivoluzione d'Ottobre e che nel periodo comunista mutò il suo nome in Leningrado. Città profondamente segnata, dunque, dai drammi del Novecento: assediata per 29 mesi dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, fu protagonista di un'eroica resistenza che tuttavia ha lasciato impressa nel carattere

dei suoi cittadini una sorta di muta rassegnazione al fato, un'ombra di tristezza che le conferisce ancor più fascino. Quel fascino che un poeta del calibro di Aleksander Pùškin seppe restituire vivido nell'incipit del suo poema "Il cavaliere di bronzo", dedicato proprio alla statua di Pietro il Grande voluta da Caterina: "T'amo, creatura di Pietro,/ Amo il tuo grande ed armonioso aspetto,/ Il regale corso della Neva,/ Delle sue rive il granito,/ Delle tue cinte il rabesco di ghisa, / Delle tue notti malinconiche/ Il diafano crepuscolo e lo splendore illune".